



Conduci a compimento e dai speranza, Signore, a coloro che in te hanno saputo confidare, anche nelle prove e nelle prove difficili, che hanno messo in difficoltà e tanto la fede stessa, la fiducia in noi, ci hanno fatto toccare con mano la grande fragilità che ci accompagna. Come ci aiutano queste pagine che dicono gli sbocchi e le aperture positive per Giobbe e per Tobia, quasi come un preludio solo accennato a quel dono di grazia che anche quest'anno la pasqua ci porterà. Ed è dono che imploriamo, Signore, mentre scegliamo con il cuore di entrare fino in fondo, anche attraverso le strade dure e sofferte, nel mistero della tua pasqua e di abitarle, queste strade dure e sofferte. Comunque tu non hai prezzo, Signore, non ci sono denari che possono stare alla pari del tuo valore, di quello che tu sei, né trenta, né cento, né infinitamente di più, non hai prezzo. Ed entrando nel cuore del dramma di Giuda, che oramai ha scelto di vendere il Maestro, questa parola la vogliamo dire a noi stessi, ce la vogliamo ripetere gli uni gli altri come conforto reale della fede, tu non hai prezzo Signore e noi non vorremmo mai

scegliere di venderti. E sono pensieri che i drammi di vangelo, qualche volta i semplici cenni o alcuni versetti quasi isolati come stamattina, ci mettono naturalmente nel cuore, ma queste ore sentiamo anche naturale che la parola diventi preghiera, che quanto il vangelo ci narra diventi spazio di dialogo con la tua pasqua, Signore, perché vorremmo proprio esserci dentro alla tua pasqua, non ci basta esserci alla tua pasqua, ma dentro alla tua pasqua, Signore, e poterti dire tu non hai prezzo, Signore, tu sei per me, per noi il tesoro, Signore.

Gb 42,10-17; Sal 118,169-176; Tb 7,1ab.13-8,8; Mt 26,14-16

Mercoledì, 20 Aprile 2011

Mercoledì della Settimana autentica

## **GIOBBE**

### ***Lettura del libro di Giobbe 42, 10-17***

In quei giorni. Il Signore ristabilì la sorte di Giobbe, dopo che egli ebbe pregato per i suoi amici. Infatti il Signore raddoppiò quanto Giobbe aveva posseduto. Tutti i suoi fratelli, le sue sorelle e i suoi conoscenti di prima vennero a trovarlo; banchettarono con lui in casa sua, condivisero il suo dolore e lo consolarono di tutto il male che il Signore aveva mandato su di lui, e ognuno gli regalò una somma di denaro e un anello d'oro. Il Signore benedisse il futuro di Giobbe più del suo passato. Così possedette quattordicimila pecore e seimila cammelli, mille paia di buoi e mille asine. Ebbe anche sette figli e tre figlie. Alla prima mise nome Colomba, alla seconda Cassia e alla terza Argentea. In tutta la terra non si trovarono donne così belle come le figlie di Giobbe e il loro padre le mise a parte dell'eredità insieme con i loro fratelli. Dopo tutto questo, Giobbe visse ancora centoquarant'anni e vide figli e nipoti per quattro generazioni. Poi Giobbe morì, vecchio e sazio di giorni.

**SALMO**

**Sal 118(119), 169-176**

**®Dammi vita, Signore, e osserverò la tua parola.**

Giunga il mio grido davanti a te, Signore,  
fammi comprendere secondo la tua parola.  
Venga davanti a te la mia supplica,  
liberami secondo la tua promessa. ®

Sgorgi dalle mie labbra la tua lode,  
perché mi insegni i tuoi decreti.  
La mia lingua canti la tua promessa,  
perché tutti i tuoi comandi sono giustizia. ®

Mi venga in aiuto la tua mano,  
perché ho scelto i tuoi precetti.  
Desidero la tua salvezza, Signore,  
e la tua legge è la mia delizia. ®

Che io possa vivere e darti lode:  
mi aiutino i tuoi giudizi.  
Mi sono perso come pecora smarrita;  
cerca il tuo servo: non ho dimenticato i tuoi comandi. ®

**TOBIA**

**Lettura del libro di Tobia 7, 1a-b. 13 - 8, 8**

In quei giorni. Quando fu entrato in Ecbàtana, Tobia disse: «Fratello Azaria, conducimi diritto dal nostro fratello Raguele». Egli lo condusse alla casa di Raguele, che trovarono seduto presso la porta del cortile. Raguele chiamò sua figlia Sara e, quando venne, la prese per mano e l'affidò a Tobia con queste parole: «Prendila; secondo la legge e il decreto scritto nel libro di Mosè lei ti viene concessa in moglie. Tienila e, sana e salva, conducila da tuo padre. Il Dio del cielo vi conceda un buon viaggio e pace». Chiamò poi la madre di lei e le disse di portare un foglio e stese l'atto di matrimonio, secondo il quale concedeva in moglie a Tobia la propria figlia, in base al decreto della legge di Mosè. Dopo di ciò cominciarono a mangiare e a bere. Poi Raguele chiamò sua moglie Edna e le disse: «Sorella mia, prepara l'altra camera e conducila dentro». Quella andò a preparare il letto della camera, come le aveva ordinato, e vi condusse la figlia. Pianse per lei, poi si asciugò le lacrime e le disse: «Coraggio, figlia, il Signore del cielo cambi in gioia il tuo dolore. Coraggio, figlia!». E uscì. Quando ebbero finito di mangiare e di bere, decisero di andare a dormire. Accompagnarono il giovane e lo introdussero nella camera da letto. Tobia allora si ricordò delle parole di Raffaele: prese dal suo sacco il fegato e il cuore del pesce e li pose sulla brace dell'incenso. L'odore del pesce respinse il demonio, che fuggì verso le regioni dell'alto Egitto. Raffaele vi si recò all'istante e in quel luogo lo incatenò e lo mise in ceppi. Gli altri intanto erano usciti e avevano chiuso la porta della camera. Tobia si alzò dal letto e disse a Sara: «Sorella, àlzati! Preghiamo e domandiamo al Signore nostro che ci dia grazia e salvezza». Lei si alzò e si misero a pregare e a chiedere che venisse su di loro la salvezza, dicendo: «Benedetto sei tu, Dio dei nostri padri, e benedetto per tutte le generazioni è il tuo nome! Ti benedicano i cieli e tutte le creature per tutti i secoli! Tu hai creato Adamo e hai creato Eva sua moglie, perché gli fosse di aiuto e di sostegno. Da loro due nacque tutto il genere umano. Tu hai detto: "Non è cosa buona che l'uomo resti solo; facciamogli un

aiuto simile a lui”. Ora non per lussuria io prendo questa mia parente, ma con animo retto. Dégnati di avere misericordia di me e di lei e di farci giungere insieme alla vecchiaia». E dissero insieme: «Amen, amen!».

**VANGELO**

***Lettura del Vangelo secondo Matteo 26, 14-16***

In quel tempo. Uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai capi dei sacerdoti e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegna?». E quelli gli fissarono trenta monete d’argento. Da quel momento cercava l’occasione propizia per consegnarlo.

Carmelo di Concenedo, 20 apr. 11